

# Il Campanile

Anno 7 Numero unico

Periodico culturale ennese

Novembre 2012

## LA MIA STORIA

di Francesco Paolo CONTE



Probabilmente ti ho già raccontato molte cose di gran parte della mia infanzia e della mia adolescenza, ma non sai ancora tutto. Non sai cosa

è successo dopo l'università, dopo che ho ottenuto quel lavoro come sceneggiatore. E sinceramente non so se sia giusto che tu lo sappia, ma questo resterà un segreto, un segreto tra me e te...

Quando l'avrò scritta la nasconderò dentro quel baule, sperando che ci sia ancora, vicino al fortino, con dentro la prima foto fatta con Giulia e Marco da bimbi, il patto stipulato da me e lui quando siamo diventati "fratelli di sangue" e le foto del suo matrimonio.

Già. Marco. il mio migliore amico. Nonostante tutto quello che è successo lo è ancora, inutile negarlo.

Ricordo ancora il giorno da cui iniziò tutto. Eravamo all'università. Marco mi aveva detto che si era innamorato di Giulia, e che era un sentimento forte e sincero, niente di lontanamente paragonabile a quello provato durante le storie passeggere che aveva avuto con altre ragazze. Non sapevo se le sue intenzioni fossero veramente serie, ma di una cosa ero certo: Giulia non era una ragazza comune, ma aveva qualcosa capace di attrarre chiunque; Forse era il suo sguardo, forse

era quella buffa risata, o forse ero semplicemente io a considerarla così speciale, bella fuori ma ancor di più dentro. Perciò avevo consigliato a Marco di proporle un appuntamento, e probabilmente era stato proprio questo il mio errore.

Ma come potevo sapere che da lì a poco i miei due più cari amici si sarebbero fidanzati e io avrei sofferto da impazzire? Sì, avevo sofferto veramente tanto quando, poco tempo dopo, avevo capito che anche io amavo Giulia, e la amavo più di ogni altra cosa. E se ci ripenso ora, capisco che la cosa più grave era il non potere esternare i miei sentimenti e le mie emozioni dato che non volevo rovinare l'amicizia che avevo con loro due.

Frattanto gli anni passavano, e fu così che c'eravamo laureati, andando alla rincorsa dei nostri sogni e dei nostri ideali. A dir la verità per qualche tempo avevo trascurato i rapporti con Giulia e Marco poiché il solo pensare a loro come coppia mi faceva star male; Poi, però, avevo capito che dovevo affrontare la situazione e quindi decisi di fare la cosa migliore: rientrare nelle loro vite. Un giorno, erano passati quattro o cinque anni dalla laurea, un po' di più da quando Giulia e Marco si erano messi assieme, accadde questo; Anche se ormai è passato veramente molto tempo, lo ricordo proprio come se fosse ieri. Ero nella mia camera, seduto davanti al computer tentando inutilmente di scrivere una sceneggiatura. All'improvviso sentii qualcuno suonare insistentemente il campanello di casa, pronunciare rapidamente un "salve" a mio padre e salire di corsa le scale che portavano alla mia stanza.

Il Campanile Enna - Periodico culturale e storico di Enna -  
stampato in proprio - copia gratuita -  
email: [ilcampanile.enna@gmail.com](mailto:ilcampanile.enna@gmail.com)  
BLOG: <http://www.ilcampanile-enna.com/>

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO  
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA



te della mia vita. "Così mi siedo, faccio un respiro profondo e la guardo negli occhi..." Si fermò un attimo, forse rivedendo gli occhi di Giulia nel suo cuore.

A quel punto mi resi conto che era Marco. Lo fissai incuriosito. Alzò la testa, guardandomi, e sfoderò un gran sorriso... Anche se non riusciva più a contenere la sua gioia, potei intravedere qualche lacrima nei suoi occhi. Si avvicinò verso di me e disse: "Non ci crederai."

Incuriosito gli chiesi spiegazioni e lui, seduto sul mio letto, luogo di mille nostri discorsi, iniziò a raccontare.

"Gliel'ho chiesto."

Sussultai un attimo. Mi passai la mano tra i capelli accennando un sorriso incredulo, felice e triste nello stesso tempo. Non riuscivo a credere che avesse fatto quella proposta, e proprio ora, così giovani. Non pronunciai alcuna parola, ma Marco era troppo felice per potersi aspettare un commento, e inaspettatamente rispose alle domande che avevo formulato nella mia mente ma che non avevano ancora trovato voce: "Non so come sia successo...", rise, "...beh, non è del tutto vero, ci avevo pensato da mesi, ogni singola parola, ogni singolo gesto e ogni singolo sguardo." Gesticolò freneticamente. "Ero lì, sai, vicino il fortino?" annuì. "Ho evocato tante emozioni, tanti ricordi della nostra adolescenza, ed è stato proprio come se lì, in quel momento, tutto fosse stato perfetto." Quelle parole mi fecero pensare al posto dove con lui e con altri amici avevo trascorso gran par-

"...Sai benissimo che effetto può fare il suo sguardo. Le prendo la mano; Tremo e lei sembra essersene accorta perché mi accarezza il viso dolcemente e mi sorride così prendo dalla tasca dei jeans un cofanetto, lo apro, glielo porgo e..."

E cosa? Mi sentivo stordito al solo pensare che le avesse fatto proprio "quella" proposta; Avrebbe significato non potere più sperare in un possibile fidanzamento con Giulia.

"...Le chiedo..." Una lacrima comparve nei suoi occhi, ma solo per un attimo.

"...Vuoi sposarmi?"

Lo ammetto: mi crollò il mondo addosso. Fu come se in un attimo mi fosse passato davanti gli occhi il "film" della mia giovinezza passata con lui, ma soprattutto con lei, e poi, subito dopo, come un fulmine a ciel sereno, rividi tutto il tempo trascorso soffrendo per Giulia. Ma non potevo farlo capire a Marco, perciò tentai il più possibile di mostrarmi interessato per quanto ascoltato, dicendo: "E lei?"

Sorrise di nuovo e si grattò velocemente la guancia, facendosi serio: "Beh, lei..." tentennò a rispondere e questo mi fece incuriosire ancora di più. "Sinceramente non capisco se è sorpresa o incredula oppure felice... Mi prende la mano e abbassa lo sguardo; Quando lo

rialza sta piangendo, così capisco che ho fatto male a farle quella domanda. Penso di aver commesso qualcosa di irrimediabile perciò mi scuso e l'abbraccio." Si fermò un altro attimo. Incurvò la schiena e appoggiò i gomiti sulle ginocchia. "Nel mentre la sento tremare dalle lacrime... rimaniamo stretti l'uno all'altra fino a quando non mi risponde. " Un sorriso gli comparve sul volto "Si asciuga le lacrime, mi bacia e dice..." non ero molto sicuro di volere sentirglielo dire "... dice sì". Ripetei anche io la risposta di Giulia "sì". Marco annuì. "Sì" Ebbene

sì. Il mio migliore amico aveva chiesto a quella che consideravo la ragazza della mia vita di sposarlo, e lei aveva accettato.

Quando Marco se ne andò dalla mia camera dopo avermi

chiesto di fargli da testimone, io mi sdraiai sul letto e fissando il soffitto riapparve lo stesso sentimento che avevo già provato qualche anno prima. Ero triste, perché ormai era evidente: loro si amavano da morire. Mi girai verso il comodino in cui tenni a lungo una foto di Giulia. La guardai e dissi sperando che mi potesse ascoltare: "E' questa la tua scelta definitiva?" Quindi chiusi gli occhi e scagliai con violenza e tristezza la foto dentro il cassetto. Pensi che mi sia comportato da egoista, vero? Prova almeno ad immedesimarti... avevo passato la mia intera vita con lei, all'inizio inconsapevole di amarla e dopo a mandola coscientemente, convinto che io e lei avremmo avuto un futuro insieme, così come avevo passato tutta la vita a fidarmi di Marco, non pensando completamente che lui avrebbe potuto portarmi



via quella che ritenevo la donna della mia vita; E cosa avevo ottenuto? Era come se le persone più importanti della mia vita mi avessero portato via qualcosa di indescrivibile e prezioso che non avrei potuto più riavere, e mi sembrava che mi avessero lasciato definitivamente fuori delle loro vite. Ero confuso e sconvolto. Tu come ti saresti sentita al mio posto? Ma per fortuna il tempo è saggio: la mia reazione è stata ben diversa dopo quel pomeriggio; Non ho fatto sceneggiate né sono fuggito via da loro, al contrario di prima. Invece ho sorriso, mi sono congratulato e ho partecipato al loro matrimonio. Cos'altro potevo fare?

Il giorno della cerimonia nuziale era limpido e il cielo era incredibilmente cristallino. La chiesa era invasa da fiori e si era creata un'atmosfera fin

troppo fantastica: quella di una giornata paradisiaca. Accanto all'altare, Marco. Schiena dritta, con lo smoking e una faccia notevolmente tesa. Vicino a lui suo padre, orgoglioso. Non avevo mai visto il signor Marcuzzi con quello sguardo: guardava il figlio con occhi davvero fieri e commossi. Mi avvicinai a Marco, per dirgli due parole di conforto. Sarebbe andato tutto bene, ne ero certo. A dirti la verità, non riesco ancora a capire come riuscii a strappargli un sorriso. Forse perché dissi qualcosa di speciale, oppure perché Giulia, la sua futura sposa, comparve mentre tutto quanto diventava magico al suo passaggio. La musica cominciò ad accompagnarla. Attraversò la navata, con suo padre. Era bellissima. Un finissimo vestito bianco le scivolava perfettamente come neve sulla pelle. I capelli raccolti in una coroncina e



un velo che sfiorava il pavimento al suo passaggio. Sorrideva come lei sola sapeva fare, con quelle tenere fossette che si formavano sulle guance e gli occhi raggianti di luce propria. Cominciò ad attraversare la chiesa, il suo sguardo rivolto verso il suo unico punto. Mi voltai verso Marco e lo vidi immobile. Le mani gli tremavano, le gambe erano rigide, il volto estasiato da quella magnifica visione. Giulia fece un passo, chiedendo a Marco di prenderle la mano. Lui pronunciò qualcosa con le labbra, senza che nessuno lo potesse sentire, ma in modo che solo lei riuscisse a farlo: "Ti amo da morire."

Davanti a quell'altare le persone più care della mia vita diventarono un'unica cosa. Era come se stessi sognando, cercando di allontanarmi il più possibile dalla vita reale che da lì a poco mi avrebbe riassorbito totalmente.

Quando mi sembrò di risvegliarmi. Marco e Giulia stavano uno di fronte all'altra. Lui le prese le mani tra le sue e iniziò a dare vita alla promessa che li avrebbe legati per tutta la vita, e così, poi, fece Giulia.

A dir la verità non so quanto tempo impiegarono i due per scambiarsi le reciproche promesse, ma sono certo che siano stati i minuti più lunghi di tutta la mia vita, mentre io facevo i conti con le mie emozioni e i sentimenti repressi, diviso tra la felicità

per la loro unione e la delusione per una perdita inestimabile.

Mancava l'ultima cosa, la più importante, quella che avrebbe suggellato la loro eterna promessa. Il prete li guardò, sorrise, poi prese il respiro e disse a Marco: "Ora può baciare la sposa". Ecco, quell'istante è rimasto impresso nella mia mente proprio come se fosse accaduto ieri, mentre il sogno d'amore con Giulia naufragava definitivamente.

Dopo la cerimonia si tenne un piccolo rinfresco per pochi intimi. Magari ti stai chiedendo se sia riuscito a ballare con lei. Beh, è tradizione che il testimone dello sposo balli con la sposa... ma anche se non fosse stato così, io e lei avremmo ballato lo stesso.

Durante il ballo finalmente stringevo tra le braccia la donna della mia vita. All'inizio ero letteralmente agitato. Non riuscivo a fare a meno di dire le solite frasi di routine, come "congratulazioni", "sei bellissima", "sono felice per voi". Nel mentre vedevo Marco ballare con Paola, una sua ex. Ma per loro era diverso: si poteva leggere nei loro sguardi felicità per entrambi, senza la malinconia di cose non dette o non fatte. Non so nemmeno io come spiegare la serenità che c'era durante il loro ballo. Guardavo Giulia negli occhi ed era come se leggessi nel suo sguardo la più completa felicità; Non riuscivo più ad intravedere lo sguardo che anni prima sembrava riservasse solo a me e del quale mi ero innamorato. In quel momento non mi sentivo estraneo a lei, ma semplicemente non mi ritenevo più l'unica persona che poteva renderla felice. A dir la verità avevo tante cose da dire, ma non volevo rovinarle il giorno più bello della sua vita; Fortunatamente iniziò a parlare lei: "Grazie."

"Per cosa?" risposi.

"Per essere il mio migliore amico. Grazie per avermi capita e per essermi sta-

to vicino in tutti questi anni; Mi auguro che anche tu possa provare al più presto le emozioni e le sensazioni che ora sto vivendo io. Ti voglio bene". Disse proprio così, ma nonostante le belle parole nei miei confronti ormai era chiaro che avesse raggiunto la sua isola. Quando la canzone che ci cullava finì, Marco picchiò su una spalla, dicendomi: "Posso rubarle la damigella?" Io sorrisi e gli porsi la mano di Giulia. "Mi permette questo ballo, signorina Ottonello?" le disse. Giulia tirò un attimo su la gonna del vestito, in modo da poter camminare meglio e disse, con il suo tipico sorriso sbazzino: Signore ha sbagliato persona... io sono la signora Marcuzzi". Si baciaron dolcemente e cominciarono a ballare. Dopo il matrimonio,

i contatti tra noi non erano stati persi, sia per nostra volontà, sia perché Marco e Giulia avevano comprato casa a pochi isolati dal mio.

Alcuni pomeriggi li passavamo insieme a parlare, ricordare i nostri momenti più belli e a fare progetti per l'estate. Tutte le volte che li vedevo era come rivivere la stessa scena. Io seduto sui gradini di casa mia, non ancora del tutto rassegnato, e loro che si avvicinavano verso di me, mano nella mano, sorridendomi.

Una volta, mentre ero seduto in giardino a riesaminare la sceneggiatura di un telefilm che mi era stato commissionato, sentii una macchina che si avvicinava verso casa. Distolsi un attimo lo sguardo dai fogli e vidi la macchina di Marco. Scese e mi salutò con la mano, poi chiuse lo sportello e

si diresse dalla parte opposta. Aprì la portiera e porse la mano alla persona che si trovava dentro. Potevo vedere un'esile mano che si posava su quella di lui. Era Giulia. Aveva un vestito rosa pallido. Le fasciava il seno allargandosi sempre di più. Marco l'aiutò a rialzarsi. Chiusero la macchina e si avvicinarono a me che nel mentre ero rimasto lì, a guardarli ammirato. Lui intanto

stava gridando il mio nome con un sorriso enorme sul volto. Più si avvicinavano e più vedevo che qualcosa era cambiato. Giulia si portò una mano dietro la schiena e man mano che avanzava potevo accorgermi della novità: era incinta. Rimasi senza parole nel vederla. Avevo pensato di aver visto la sua splendida bellezza nel giorno del matrimonio, ma ora era ancora più bella e più donna. Abbracciai Marco con-

gratulandomi e guardai negli occhi lei che mi sorrise e mi abbracciò stretto, facendomi sentire il tipico calore materno. "Come sempre Marco ha fatto il danno... e questa volta si chiama Lisa" disse Giulia con quanta più dolcezza aveva nella voce.

"Credo che questo non possa essere definito proprio un danno!" replicò Marco ridendo. Giulia gli rispose a bassa voce: Decisamente no", e lo guardò negli occhi, baciandolo.

Ebbene sì, Giulia aspettava una bambina. Non riuscivo a capacitarmene. Quella ragazza che mi aveva fatto battere il cuore più di ogni altra, che aveva passato gran parte della sua infanzia a giocare con me a nascondino vicino al fortino, ea confidarsi negli anni dell'adolescenza, ora stava per diventare madre. Quel ragazzo che,



passava il suo tempo a mettersi nei guai, spesso con me e Giulia, stava per diventare padre. Era veramente incredibile. Veramente incredibile come le cose possano cambiare, e come due ragazzini che prima sarebbero sembrati tutto fuorché innamorati ora possano aspettare' una figlia, una meravigliosa figlia. Ad essere sincero ero un concentrato di emozioni: prima sbalordito, poi felice, e poi tornavo ad essere di nuovo stranito, quasi sconvolto.

Sai una cosa? Tu pensi di aver visto tutto della vita, magari credi che qualsiasi emozione tu l'abbia già provata, ma non è

così: all'improvviso il tuo migliore amico può regalarti una sensazione che non hai mai provato prima e che solo lui poteva darti. Un pomeriggio, uno di quei pomeriggi in cui i miei amici venivano a farmi visita, sentivo Marco parlare a sua figlia Lisa. Si trovavano nella mia stanza, e io stavo per entrarvi. Mi bloccai non appena sentii Marco dire:

"Hai visto quel signore che siamo venuti a trovare oggi? Devi sapere che è come un fratello per me e che su di lui potrai sempre contare; E' un po' come se fosse il tuo secondo padre... però il tuo papà preferito rimarrò io, vero?" Lo disse ridendo e dopo la baciò con sincero amore sulla guancia, mentre io mi riempivo di orgoglio. Inutile dire come mi aveva stupito e come avevo impiegato veramente tanti anni, anche quell'episodio, a capire che l'unica cosa che avrei dovuto fare era semplicemente accettare i sentimenti reciproci di Marco e Giulia senza provare nemmeno

un po' di risentimento o di invidia, essere felice per loro e basta. Ma quando me ne ero accorto, quando avevo trovato le parole, quando tutto quanto si era fatto più chiaro e finalmente potevo dire di essere cresciuto e di poter guardare negli occhi il mio migliore amico per dirgli quanto ero fiero di aver

potuto trascorrere anche un solo, singolo giorno assieme a lui. beh. era troppo tardi. Pioveva da matti. realmente, non sto enfatizzando la cosa. Erano due giorni che pioveva a dirotto. Il cielo era plumbeo ed il solo immaginare il sole era impossibile.



Ricorderò sempre quel giorno. come ricorderò sempre quella telefonata, tre squilli, qualche secondo di silenzio, per poi sentire lei che singhiozzava: "Vieni... devi venire all'ospedale". Una fitta al cuore. Una terribile fitta al cuore e improvvisamente sentivo freddo. mentre dei brividi gelidi mi facevano tremare dalla testa ai piedi.

Continuava a piovere. La pioggia si faceva sempre più insistente, ma certo non era quella che mi fermava. Non so nemmeno io quanto tempo impiegai per arrivare all'ospedale. Cinque, dieci minuti? Erano pur sempre troppi per me.

Entrai nel corridoio e vidi Giulia seduta su lui divanetto della sala d'aspetto. Il suo sguardo era vuoto. Dentro di me speravo non fosse successo ciò che temevo. Mi avvicinai a lei, impaurito di sapere qualsiasi cosa.

"Lui dov'è?" dissi.

Di solito sono bravo con le parole, eppure in quel momento ero come bloccato.





"E' dentro con i medici. Quanti anni abbiamo passato insieme a parlare, quanti? Ora invece la sentivo fredda, come se fosse un'estra-

nea. Mi sedetti dalla parte opposta a lei, non volevo che il mio dolore potesse arrivarle. Le squallide ma confortanti parole che mi ero creato per tali tragiche circostanze le avevo perse. dimenticate... incredibile come raramente le creazioni della tua fantasia possano trovare applicazione nella realtà. La luce rossa della sala operatoria dove Marco era appena stato operato si spense. E lo vidi, disteso su quel letto, con gli occhi chiusi, diversamente da come l'avevo sempre visto in tutti quegli anni. Quel ragazzo che veniva quasi tutti i pomeriggi a casa mia, ora si trovava disteso lì, quel ragazzo che correva sempre per raggiungermi nei corridoi della scuola, ora era immobile, quel ragazzo che con un solo sguardo mi faceva sentire fiero per la grande amicizia creatasi tra noi aveva gli occhi chiusi. Giulia corse verso di lui, ripetendo il suo nome e sfiorandogli la mano giusto prima che i medici lo ebbero portato via. In mezzo al corridoio quasi deserto sentivo dei singhiozzi trattenuti, sempre più forti per poi diventare un pianto. La disperazione di Giulia si faceva largo tra le lacrime, che erano troppo poche perché potessero liberare tutto il dolore che stava pro-

vando. Era seduta a terra, con le mani che le coprivano il volto e le lacrime che si facevano spazio tra le dita. Io ero incapace di fare qualsiasi cosa che poteva aiutarla.

Più ami una persona e più sei completamente perso per lei, più sei incapace di respirare senza lei e più il dolore si fa più forte e impossibile da sopportare: come avevo provato ciò a mio tempo, ora toccava a lei rendersene tristemente conto.

Chiesi ai medici di poter visitare il mio amico. Entrai nella stanza indicati, notando che era illuminata solo da una fioca lampadina. Lui era disteso sul letto, questa volta sveglio. "Ehi" bisbigliò voltandosi verso me. Era pallido e aveva braccia e corpo collegati ad un'infinità di macchinette. "Sono incorreggibile, combino sempre casini!" Ma come riusciva a scherzare in un momento come quello? Mi misi a sedere sulla sedia che si trovava vicino al suo letto, cercando di nascondere il più possibile il mio dolore.

"Sai ho avuto modo di pensare in queste ore dopo il tuo incidente." Sorrise a queste mie parole. "Devo dedurre che stai per dire qualcosa di molto profondo... allora aspetta che mi metto comodo", si sistemò, mentre io accennavo ad un sorriso vago, fatto più per consolare me stesso che per consolare lui, pensando che nonostante il momento tragico la sua voglia di scherzare era tuttavia ancora intatta.

"In tutti questi anni non ho mai trovato l'occasione per dirti cosa penso veramente di te", dissi mentre la mia forza cedeva per lasciare spazio alla commozione;

"Cioè che sono un traditore?" aggiunse ridendo.

"Come, scusa?" dissi io, vagamente straniato. "Vedi, ho capito che in tutti questi anni in te c'era qualcosa che non andava" in quel momento anche io iniziai a realizzare "e devo dirti, mio caro, che non sai



fingere!" disse ridendo schiettamente. Capii di essere giunto al momento della verità, tutto quello che negli anni avevo tenuto nascosto dentro di me sui sentimenti provati verso Giulia e Marco doveva venir fuori.

"Ho capito che per te Giulia non è solo un'amica, e a

dir la verità l'avevo già intuito negli anni dell'università, quando io e lei ci siamo fidanzati; Magari non mi sono comportato nel migliore dei modi mettendomi con Giulia senza curarmi dei tuoi sentimenti, ma in quel momento volevo seguire il mio cuore... Se ti ho ferito, prova a scusarmi."

"Scuse accettate", dissi io, capendo che ormai quella storia era acqua passata.

Le parole man mano avevano iniziato a mancare e dopo qualche attimo di silenzio ciò che in quel momento mi premeva dire, ma che tino ad allora avevo tenuto nascosto per orgoglio, finalmente trovava lo spazio per uscire, nonostante le parole molto più semplici e schiette di quanto avrei voluto: "Marco, ti voglio bene davvero". La sua forza crollò all'improvviso trascinando giù pure la mia, e delle lacrime scivolarono sulle nostre guance. "Anche io, amico" rispose. Uscii dopo averlo abbracciato fraternamente, le labbra che mi bruciavano per tutte le lacrime che vi si erano posate sopra e sanguinavano per la violenza con cui avevo premuto i denti contro, cercando vanamente di contenere in que-

sto modo il pianto.

Dopo qualche minuto entrò nella stanza Giulia. Io mi appoggiai vicino alla porta in modo che non mi potessero sentire e seguii il loro discorso.

"Ehi, ragazzina, cosa sono quelle lacrime?" disse Marco scherzando. Lei sembrò quasi arrabbiata.

"Non fare l'eroe" gli rispose.

Lui sapeva di non esserlo, in fondo. Il suo volto era ben segnato dal dolore, ma se fosse stato veramente un eroe avrebbe saputo nascondere pur di rendere felice Giulia.

"Io invece sto pensando di essere proprio il contrario..." disse lui e alcune lacrime si fecero spazio, mentre lei cercava di trattenerle, invano.

Giulia si accoccolò tra le braccia di Marco piangendo, e come per magia le lancette del tempo tornarono indietro. Loro all'altare che si scambiano le promesse, loro che si baciano il pomeriggio in cui Marco la chiede come sposa, loro che si punzecchiano amorevolmente all'università, loro a casa mia, ai tempi del liceo, che collaborano alla scrittura della mia prima sceneggiatura, loro da piccoli che si rincorrono vicino al fortino.

Loro, i miei eterni migliori amici.

Quella volta, all'ospedale, fu l'ultima volta che stettero assieme. Marco, tuo papa, era morto poco dopo a causa di una complicazione improvvisa, complice un errore commesso in sala operatoria oppure il semplice volere di Dio.

Nel frattempo. proprio come nei miei film, la musica pian piano si attenuò fino a scomparire, per poi far sentire solo il silenzio.

Tutti i grandi sono stati ragazzi una volta. ma pochi di essi se ne ricordano: Ecco perché ho voluto raccontarti la mia storia.

Ti voglio bene, Lisa il tuo

"secondo papà"